

Apredo a Bucarest il XII congresso del PC romeno
Ceausescu propone una conferenza speciale per il disarmo in Europa

Sottolineata l'esigenza che il riequilibrio delle forze avvenga al livello più basso - Auspicato un impegno solenne dei Paesi socialisti a rinunciare all'uso della forza nelle loro controversie

Dal nostro corrispondente BUCAREST - Sicurezza e disarmo visti come strumenti che assicurino non soltanto stabili prospettive di pace per il mondo, ma anche il superamento della crisi economica mondiale e il sottosviluppo sono stati temi centrali della relazione con la quale Ceausescu ha aperto ieri a Bucarest il XII congresso del PC romeno. Deve risultare evidente a chiunque, ha detto Ceausescu, che la sola soluzione per uscire dalla crisi economica sta nella promozione ferma di una nuova politica basata sul riequilibrio del rapporto tra spese per lo sviluppo e spese per armamenti; sta nell'orientamento di utilizzare il reddito nazionale, in primo luogo, per accelerare il progresso economico e sociale dei popoli, l'elevamento del loro livello di vita materiale e spirituale. Una politica internazionale nuova, orientata verso l'arresto della corsa al riarmo e l'impiego delle risorse di tutti i paesi per il progresso dei loro popoli, assieme all'intensificazione delle iniziative rivolte alla distensione, è questa la sola alternativa all'aggravarsi continuo della crisi mondiale.

La situazione internazionale attuale i paesi socialisti hanno l'alto dovere, carico di responsabilità, di dimostrare praticamente che essi sono capaci di risolvere ogni problema fra loro esistente per mezzo di negoziati, senza ricorso alla forza, nello spirito dei principi delle relazioni di tipo socialista. Questo porterebbe alla crescita del prestigio del socialismo, della sua influenza nel mondo. Nella relazione di Ceausescu, sono stati illustrati

poi i grandi temi dello sviluppo economico e sociale della Romania lungo un arco di tempo che dall'inizio degli anni '80, si proietta alla fine del decennio. Un periodo per il quale al popolo romeno vengono proposti obiettivi di massimo impegno, decisamente ambiziosi: il passaggio del paese tra quelli a medio sviluppo economico; la piena autonomia in campo energetico, con la utilizzazione delle sole risorse interne; una crescita dell'efficienza dell'economia agricola, che dovrà coprire in-

teramente il fabbisogno della popolazione e di materie prime per le industrie, fornendo anche prodotti per l'esportazione. I dati relativi ai primi 4 anni del piano quinquennale in corso, ha detto Ceausescu, confermano la capacità dell'economia romena per il nuovo balzo: la produzione globale industriale è cresciuta dell'11 per cento, contro il 9/10 che era stato previsto; l'agricoltura ha dato una media di 4 milioni di tonnellate di cereali in più al-

l'anno e il reddito reale dei lavoratori delle campagne è cresciuto del 30%; il commercio con l'estero è aumentato fino al 15% contro l'11,5-12,5 previsti; la retribuzione che doveva crescere di circa il 20%, alla fine del prossimo anno raggiungerà il 32%; l'aumento del reddito nazionale, previsto del 9-10%, è stato del 10%. Questi risultati danno una rassicurante garanzia che le grandi linee di sviluppo ora tracciate trovino attuazione. Lorenzo Maugeri

Tre attentati di armeni a Parigi



PARIGI - Tre esplosioni, che domenica sera hanno devastato a Parigi le sedi di tre compagnie aeree senza fare vittime, sono state rivendicate telefonicamente da terroristi della « esercito segreto per la liberazione dell'Armenia ». Gli attentati sono stati compiuti contro la Turkish Airlines, la KLM (olandese) e la Lufthansa (tedesca federale), queste ultime due accusate di « accordare sostegno al fascismo

turco ». Come si è detto non ci sono state vittime; solo due agenti di guardia hanno riportato lievi ferite. I terroristi armeni intendono così protestare contro il genocidio del popolo armeno, compiuto dopo la prima guerra mondiale in Turchia quando la popolazione armena fu cacciata in massa dalla sua terra. Nella foto: gli effetti di una delle esplosioni.

Da 30 anni in esilio
Markos in Jugoslavia in visita privata

L'ex-dirigente del PC greco, molto ammalato, vorrebbe tornare in patria

Dal nostro corrispondente BELGRADO - Markos Vafinidis, il generale Markos della guerra civile greca, si trova in Jugoslavia in forma privata. Il 73enne ex presidente del « governo provvisorio democratico » e comandante dell'esercito democratico greco è molto ammalato. A Belgrado si è sottoposto a una serie di visite mediche ed ora si trova in una stanza termale. E' questa la seconda volta che sempre per gli stessi motivi, Markos viene in Jugoslavia. Vi era già stato l'anno scorso quando aveva ricevuto il primo visto di uscita dall'Unione Sovietica dove vive ormai da trent'anni.

Il carattere privato di questo viaggio è confermato anche dal fatto che, pur essendo a Belgrado, Markos non ha partecipato alla presentazione di un libro sulla vita scritto dal giornalista jugoslavo Dragan Kljakic, intitolato appunto « Il generale Markos ». Si tratta di un « reportage giornalistico » che vorrebbe essere quello che invece non appare, cioè la prima autobiografia del vecchio combattente. Il libro, presentato in elegante veste tipografica, costituisce l'insieme di alcuni colloqui. Indubbiamente Markos è un personaggio che sa molto;



ZURIGO - Il luogo dove è stata uccisa una donna durante la rapina alla banca

Due innamorati lapidati da fanatici a Gerusalemme

GERUSALEMME - Un uomo di 35 anni ed una giovane di 23 che, abbracciati, si stavano baciando all'interno di una vettura in sosta in una strada di Gerusalemme, sono stati lapidati da una piccola folla di zeloti ebrei che hanno gravemente ferito l'uomo. La ragazza, protetta dal corpo dell'uomo, ha riportato solo leggere ferite. La zona dove è accaduto l'episodio è il quartiere di Tel-Arza (Gerusalemme nord-orientale), abitato da ebrei ultra-ortodossi. Un portavoce della polizia ha manifestato la propria inquietudine di fronte al moltiplicarsi degli attacchi contro le persone nelle ultime settimane da gruppi di zeloti.

Era ricercato per l'assassinio di Schleyer
Rapina a Zurigo: catturato il terrorista tedesco Wagner

Sparatoria con la polizia - Morta una passante, tre feriti - Fuggono tre complici. Inviati d'urgenza nella città svizzera funzionari dell'antiterrorismo di Bonn

ZURIGO - Rolf Clemens Wagner, ricercato nella Repubblica federale tedesca in relazione al rapimento e assassinio dell'industriale Hans Martin Schleyer, è stato arrestato ieri a Zurigo al termine di un conflitto a fuoco susseguente ad una rapina in banca. Nella sparatoria, avvenuta nei pressi della « Volksbank », una passante è rimasta uccisa e tre persone, due delle quali erano poliziotti, sono rimaste ferite. Tre complici del Wagner sono riusciti a fuggire. Wagner, un ex-studente di giurisprudenza, ora 32enne, appartiene al gruppo terroristico « Der-Taurus », l'ala dura della cosiddetta « Raf » (Frattazione armata rossa). Era già stato arrestato in Jugoslavia nel maggio '78 assieme ad altri tre ricercati per attività terroristiche (Brigitte Mohaupt, Peter Book e Sieglund Hoffmann), ma le autorità jugoslave non avevano concesso la estradizione dopo che il governo di Bonn si era rifiutato di estenderla in Jugoslavia alcuni estremisti croati. All'epoca circolarono voci che i quattro fossero stati espulsi dalla Jugoslavia e imbarcati su un aereo diretto in Medio Oriente. Il Wagner era anche ricercato dalle autorità tedesche per un attentato dinamitardo commesso nel giugno 1978.

Il bottino della rapina, secondo quanto comunicato dalle autorità cantonali, si aggirava sui 400 mila franchi svizzeri; tuttavia i complici del Wagner sono riusciti a portarne via soltanto una parte, a quanto pare non rilevante. Il resto era nelle mani del Wagner al momento dell'arresto ed è stato quindi recuperato. Nonostante non vi siano dubbi sull'identità del Wagner, il ministro degli Interni tedesco federale ha fatto sapere che quattro funzionari del BKA (Bundeskriminalamt), specialisti in indagini antiterrorismo, sono stati inviati d'urgenza a Zurigo per collaborare con gli inquirenti della Confederazione elvetica.

La polizia di Zurigo non esclude che i tre in fuga possano essere anch'essi presunti terroristi ricercati dalle autorità della Germania federale. Essa comunque ha confermato che l'identificazione del Wagner è stata resa possibile grazie alle impronte digitali. A scoprire il Wagner alla fermata di un treno presso la stazione di Zurigo è stato uno degli impiegati della Banca che si era lanciato all'inseguimento dei banditi. La donna morta in seguito alle ferite riportate nella sparatoria si chiamava Edith Kietzhändler, aveva 56 anni ed abitava a Zurigo.

Concluso il congresso dei giovani comunisti greci. Si è tenuto in questi giorni a Modena il 5. congresso della Federazione italiana dell'organizzazione giovanile greca « Rigas Feraios » che fa capo al partito comunista greco « dell'interno ». Dal dibattito approfondito ed autocritico è emersa la necessità di una svolta nel lavoro della federazione per il rilancio in tutti i campi della attività dei giovani comunisti greci che studiano in Italia (sono oltre 12 mila). In particolare andranno una più adeguata regolamentazione legislativa e normativa delle questioni attinenti al soggiorno in Italia, una reale tutela ed una maggiore disponibilità da parte delle autorità greche ed italiane a risolvere i problemi dell'iscrizione all'università, delle rimesse valutarie, del riconoscimento dei titoli di studio, ecc. I lavori del congresso si sono conclusi con l'elezione di nuovi organi direttivi.

Spinose questioni previste alla prossima riunione dei capi di Stato e di governo della CEE

Londra vuole ridurre i contributi ma a Giscard fanno troppo comodo

Dal nostro corrispondente LONDRA - Sono riusciti, Giscard e la Thatcher, ad evitare alla CEE una pericolosa crisi istituzionale che minaccia di precipitare, al vertice ministeriale del 29-30 novembre prossimo a Dublino, sulla controversa questione dei contributi britannici al bilancio comunitario? Mentre le conversazioni anglo-francesi erano tuttora in corso, ieri notte, la domanda rimaneva in sospeso perché l'atteggiamento francese non sembrava essersi fatto più conciliante. Secondo l'opinione di Londra la chiave per risolvere l'annosa faccenda sta in mano francese, ma si sa anche che lo spazio di manovra di Giscard (per ragioni interne) è assai limitato. Quindi, nessun passo in avanti, apparentemente, sulla strada della riforma della politica agricola comunitaria e discussione aperta - ma difficile - sui modi che sarà possibile reperire allo scopo di compensare la Gran Bretagna per un fardello finanziario evidentemente ingiusto e sproporzionato alle sue forze reali. L'anno prossimo l'onere inglese si spingerà ben oltre il miliardo di sterline annuo, ossia ad una vettura assoluta fra i vari costi europei che rappresenta il 70 per cento in più di quello che dovrà ad esempio pagare la Germania. Il cui reddito nazionale è due volte e mezzo quello dell'Inghilterra. Su questa constatazione si basa da tempo la richiesta di modifica formu-

lata da Londra. Schmidt, dal canto suo, ha promesso di contribuire a ridurre l'esborso di circa il 40 per cento. I francesi invece parlano ancora soltanto di un 10 per cento di riduzione. In questo quadro di sondaggi e pre-trattativa (recenti viaggi della Thatcher a Bonn e a Roma), il presidente francese è giunto ieri a Londra per incontrarsi col premier inglese: colazione di lavoro al numero 10 seguita da un'ora e mezzo di colloquio diretto prima che entrassero le rispettive delegazioni ministeriali ad allargare il discorso su altri aspetti della politica comunitaria. Alla sera nuova occasione di conversazioni durante e dopo un banchetto in onore dell'ospite. La Thatcher si è impegnata in una impresa che, se coronata dal successo, può valergli molte simpatie presso l'opinione pubblica di casa. Un miliardo di sterline rappresenta un terzo dei tagli di bilancio sui servizi sociali recentemente apportati dal governo conservatore che non ha mancato di giustificarsi, demagogicamente, sottolineando il riflesso negativo che ha in patria questo trasferimento netto di risorse verso la CEE. Il disavanzo britannico deriva dal fatto che l'Inghilterra spende sulle partite agricole e non approfitta come dovrebbe dei fondi regionali.

Ma la posizione potrebbe migliorare - contrargomentano i francesi - se la Gran Bre-

tagna importasse di meno da Nuova Zelanda e Australia e di più dai suoi soci europei e se avesse saputo ritrattarsi per tempo sul versante industriale. Allo stato delle cose qualunque mutamento delle strutture di bilancio esistenti sembra da escludere. Al massimo si tratterà di vedere, a Dublino, cosa potranno fare i Nove per aiutare il massimo contribuente, l'Inghilterra, che figura al terzo ultimo posto nella graduatoria del reddito nazionale europeo: prima dell'Italia e dell'Irlanda. Malgrado l'incoraggiante atteggiamento tedesco, la perdurante freddezza francese non promette nulla di buono per la Thatcher. Fra i conservatori (e i loro organi di opinione) i più scalmati si spingono ad anticipare una controspinta dura se Londra non otterrà giustizia. La Thatcher - ricordava ieri anche il «Times» - potrebbe mettere in atto il boicottaggio attivo di tutte le decisioni e atti comunitari pur mantenendosi entro le regole esistenti. L'ha fatto la Francia per difendersi ogni volta che i suoi interessi sembravano minacciati; perché non dovremmo farlo anche noi? La questione del bilancio resta quindi un minaccioso poma della discordia sospeso sulla testa dei nove per iers che alla fine del mese si riuniranno nella capitale dell'Irle.

A Dublino per trovare convergenze nelle politiche economiche dei 9

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Ormai il problema di dare un minimo di coerenza all'andamento dell'economia dei nove paesi della CEE diventa una condizione per la sopravvivenza stessa della comunità di fronte alla crisi petrolifera, alla nuova fiammata inflazionistica e alle tempeste monetarie che si profilano all'orizzonte. Se ne stanno accorgendo anche quei governi e quelle forze economiche che avevano pensato, fino a un paio d'anni fa, di poter andare avanti scaricando gli effetti della crisi sulle economie più deboli, o invitando i paesi più poveri ad una vigorosa stretta recessiva. L'urgenza di arrivare invece a superare i più gravi squilibri economici attraverso politiche comuni che facilitino l'afflusso di mezzi finanziari verso le zone strutturalmente più deboli, si sta facendo strada anche in seguito al fallimento di tutti gli altri espedienti, ultimo quello della creazione di una certa stabilità monetaria all'interno dello SME.

Alla « convergenza » delle economie dei nove paesi e degli effetti che la politica di bilancio della comunità potrebbe esercitare nel determinare la maggior parte dei loro lavori i capi di Stato e di governo che si riuniranno a Dublino il 29 e 30 novembre per la sessione trimestrale del consiglio europeo. Ieri i ministri delle Finanze, oggi quelli degli Esteri, giovedì e venerdì rispettivamente i ministri del Lavoro e del Bilancio preparano la piattaforma dei dibattiti di Dublino su questo argomento. La consapevolezza che le scelte di politica economica che si esprimono attraverso il bilancio della CEE hanno finora contribuito ad aggravare gli squilibri fra i nove paesi non è di oggi. Da anni nel Parlamento europeo i comunisti denunciano la crescita incontrollabile delle spese automatiche di sostegno dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, il latte in primo luogo, come mezzo per spostare ricchezze dalle zone più povere

verso quelle più prospere del centro nord dell'Europa. Ora l'assurdo è sotto gli occhi di tutti: se non si cambierà strada, di qui a tre anni tutte le entrate della comunità saranno assorbite dal sostegno dei prezzi agricoli, e non vi sarà più posto per nessun'altra spesa a livello europeo. A questo punto, faticosamente in modo ancora molto generico, il governo italiano ha sollevato il problema del riequilibrio della spesa, di una suddivisione più equa cioè delle scarse risorse che affluiscono nelle casse della comunità, attraverso la percezione di dazi doganali e di una quota dell'Iva non superiore all'1% dell'imponibile nei nove paesi. Cossiga chiederà a Dublino - lo ha ripetuto ieri il ministro Pandolfi ai suoi colleghi delle finanze - due cose fondamentali: un riequilibrio all'interno delle spese agricole, spostando una parte dei fondi destinati al sostegno dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari verso altri prodotti delle agricolture meridionali, e verso azioni di trasformazione strutturale in secondo luogo la fissazione di un rapporto di versamento all'interno del bilancio fra spese agricole e altre spese strutturali e di investimento; fondo regionale a favore delle zone più povere come il Mezzogiorno, fondo sociale, spese di ristrutturazione industriale, investimenti energetici, ecc. In questo modo si impedirebbe una crescita incontrollata delle spese agricole e si garantirebbe il finanziamento di politiche che tendono al riequilibrio delle strutture produttive, agricole e industriali.

In un precedente documento del governo italiano si indicavano anche delle grandezze percentuali: alle spese « non agricole » si sarebbe comunque dovuto assicurare una quota pari al 30% del bilancio comunitario. Ora sembra che il governo italiano abbia rinunciato a battersi per questa cifra, e che intenda presentarsi al consiglio europeo solo con una piattaforma generale. Si tratta di un arretramento dovuto a contrasti fra ministri? Il varco non ha fatto mistero con nessuno della sua contrarietà a ogni limitazione della spesa agricola. Pandolfi lo ha negato, sostenendo che Cossiga porterà a Dublino proposte concrete per progetti e di importanza strategica fondamentale » per il Mezzogiorno, e altri di carattere agricolo, che andrebbero finanziati con l'aiuto dei fondi strutturali della comunità. Certo, a rendere debole la posizione italiana stanno le ben note incapacità dei successivi governi e dell'apparato burocratico del nostro paese ad utilizzare anche i pochi fondi strutturali che la comunità ci ha finora destinato. In più, i tedeschi obiettano che se si vogliono riformare le politiche comunitarie, occorre battersi direttamente per questo obiettivo e non cercare la via traversa di una modifica di bilancio. Dall'altra parte i francesi sono schierati contro il sol uomo (maggioranza governativa e opposizioni hanno votato insieme nel parlamento europeo in questo senso) in difesa di una politica agricola europea che, pur distribuendo iniquamente grossi profitti e modeste briciole, ha tuttavia creato attorno a sé un vasto blocco di forze nelle campagne francesi. In queste condizioni, il dibattito di Dublino rischia di concentrarsi soprattutto attorno alla cosiddetta « questione britannica », alla richiesta cioè di correggere l'abnorme contributo dell'Inghilterra al bilancio della CEE. La Gran Bretagna uno dei paesi a più basso reddito pro capite nella CEE, è uno dei principali contribuenti del bilancio comunitario. Tutti riconoscono la fondatezza della richiesta; ma come risolverla, senza venir meno al meccanismo che regola i finanziamenti del bilancio CEE? E soprattutto, chi dovrà pagare di più per coprire la parte di entrate in meno che verrà dall'Inghilterra?

ANKARA - Il nuovo « premier » turco, Süleyman Demirel, leader del Partito della Giustizia (di centro-destra), ha letto ieri al Parlamento la dichiarazione programmatica del suo governo monocolore, sottolineando soprattutto tre punti: 1) in politica estera, risoluzione della questione di Cipro mediante « trattative pacifiche » e partecipazione alla Turchia all'Alleanza atlantica (NATO) con una accentuazione del « tradizionale impegno » filo occidentale; 2) mantenimento della legge marziale - di

Accentuati gli impegni NATO della Turchia

rettamente gestita dalle autorità militari - in 19 delle 67 province del paese per « combattere il terrorismo » che, negli ultimi due anni, ha fatto oltre 2.400 vittime (ma i suoi « ritmi », va sottolineato, non sono stati rallentati dalla introduzione di queste misure eccezionali, in vigore ormai da quasi un anno); 3) incoraggiamento degli investimen-

ti stranieri « per restaurare l'economia combattendo l'inflazione, la disoccupazione, la regressione della produzione ». Il voto sulla fiducia al nuovo governo è previsto alla fine di questa settimana. Contro il ministro Demirel voterà il Partito Repubblicano del Popolo diretto da Bulent Ecevit, che dispone di 207 seggi.

Ma la posizione potrebbe migliorare - contrargomentano i francesi - se la Gran Bre-

Antonio Bronda

Vera Veggetti